

Addio al decano dei vaticanisti

È morto Arcangelo Paglialunga, il decano dei giornalisti accreditati in Vaticano. Amico personale di Joseph Ratzinger è stato per più di mezzo secolo il vaticanista di vari quotidiani tra cui il *Gazzettino di Venezia*, la *Gazzetta del Mezzogiorno* e il *Mattino* di Napoli. Aveva 90 anni, ed era quindi coetaneo di Wojtyła. In particolare, aveva seguito il pontificato di Giovanni XXIII, stabilendo un rapporto di fiducia con monsignor Loris Capovilla, segretario di Roncalli.



Venere di Morgantina a maggio

La Venere di Morgantina, grande icona internazionale degli studiosi di arte classica, restituita all'Italia dal Getty Museum di Malibu, accoglierà i propri ospiti il 17 maggio, nel museo archeologico di Aidone (En). Questa la data scelta dall'amministrazione regionale per l'esposizione della «dea». Non ci sarà il presidente Napolitano, mentre il ministro Galan non dovrebbe mancare. Tra gli ospiti è annunciata anche l'attrice greca Irene Papas.

Max Gallo, amare la Francia e non pentirsi d'essere italiano

Ieri è uscito il suo "Dizionario amoroso" del Paese di Sarkozy. Lo storico racconta l'importanza di avere un'identità nazionale

Intervista



ALBERTO MATTIOLI
CORRISPONDENTE DA PARIGI

Amo la storia di Francia, quest'immensa foresta». Sarà anche inattuale (lui è convinto di no e sotto spiega perché), ma Max Gallo dedica il suo ultimo libro alla nazione, quest'idea che il progresso doveva seppellire e che invece sta seppellendo il progresso. L'ultimo libro dello storico, classe '32 e seggio 24 all'Accademia di Francia, è uscito ieri: *Dictionnaire amoureux de l'Histoire de France*, «Dizionario amoroso della Storia di Francia». Da Alesia a Verdun.

Amorosi della Francia mentre esplode la mondializzazione: non è una contraddizione?

«Anzi. Se si dà un'occhiata a quel che succede in Europa, in Finlandia recentemente, ad esempio, ma anche in Francia, in Italia, in Olanda e così via, si vede che quella della nazione è la questione cruciale di oggi e anche dei prossimi anni».

Perché?

«Perché stiamo ancora cercando un equilibrio fra la nazione, che esiste, che c'è, che è ancora una realtà, e un cambiamento brutale che troppe persone, specie delle categorie più deboli, vivono male. I politici non sono capaci di trovare delle soluzioni e allora ecco, per esempio, che gestire un po' di immigrati tunisini diventa un problema insolubile e causa una crisi internazionale».

All'inizio degli Anni Novanta si pensava che presto l'idea di nazione sarebbe stata consegnata agli archivi della storia...

«E invece è stata rilanciata proprio dalla caduta del Muro. Perché quelle dell'Est non sono state solo rivoluzioni democratiche, ma anche nazionali. La novità è la gravissima crisi economica e finanziaria che risuscita vecchi cliché che si credevano morti e sepolti: il Nord che lavora e il Sud che spreca, i Paesi virtuosi e quelli viziosi. Si leggono sui giornali definizioni tipo "i Paesi del Club Meditterané" per la Grecia o il Portogallo in difficoltà. Difficoltà che, peraltro, sono destinate ad aggravarsi con la crisi prossima ventura dell'euro».

Cosa deve fare l'Europa?

«Smetterla con l'ipocrisia di far finta di credere che tutti e 27 i Paesi siano uguali. L'idea che la Germania conti come Malta è più che assurda, è ridicola. E allora prendiamone atto: in Europa ci sono delle grandi Nazioni, fra cui metto l'Italia e non perché sto parlando con lei, che devono costituire un direttorio e imporre la costruzione europea, se necessario a velocità differenti».

Perché Italia e Francia litigano tanto proprio nel momento in cui entrambe sono governate da due governi di centro-destra e da due personalità, alla fine, così simili?

«Perché proprio la crisi della mondializzazione e la catastrofe dell'Europa rilanciano le differenze nazionali. Quanto a Berlusconi, ammetto la mia perplessità. Sui giornali leggo cose terribili, ma continua a governare e a vincere elezioni. Quindi i casi sono due: o la gente intelligente non è così intelligente, o Berlusconi è meno peggio di quanto dice la gente intelligente».

Nel 2007 lei, ex socialista, appoggiò Sarkozy. Lo rimpiange?

«Per nulla. Da tempo non credo più alla perfezione, figuriamoci negli uomini politici. Verso la politica ho un rapporto

De Gaulle sciolse l'Assemblée Nationale. Ma poi le persero. Credo che la democrazia, quella vera, inizi dalle elezioni. I voti non si pesano, si contano. Non si può dire che la gente che vota per i partiti populistici non esista».

Nemmeno quella che vota per madame Le Pen?

«No. Oltretutto lei è più abile di suo padre. Ha capito che rifarsi alla Seconda guerra mondiale o a quella d'Algeria non ha senso. Lei parla della delocalizzazione delle industrie o dello Stato sociale in crisi, cioè di quello che interessa alla gente».

Torniamo al libro. Diverse pagine sono consacrate alla Francia cristiana. Ma oggi solo il 15,2% dei francesi va a messa.

«Oggi la religione è un bricolage: ognuno costruisce la sua. Io mi dico cattolico, ma non condivido affatto certe posizioni della Chiesa. Però se anche oggi la Francia è diventata una terra di missione, questa terra è diventata la Francia perché cristiana. Insomma, la nazione è stata costruita anche sulla religione».

Lei scrive: «La Francia non esiste che per l'amore che si prova per lei». Perché?

«Perché le radici si trasformano, ma restano. Una volta si cantava: "Mourir pour la Patrie / Est le sort le plus beau". Se lo dicessi oggi non sarei capito. Vero: l'identità nazionale cambia. Però non muore. Però bisogna provarlo, questo amore. E lo dico io

che sono di origine italiana, metà piemontese e metà parmigiano. Sa come si chiamava l'ultimo "poilu", il soldato del '14-'18, morto a 110 dieci anni nel 2008 e sepolto con gli onori militari? Lazare Ponticelli. Ed era nato in Italia».

«E' un'idea ancora attuale perché i più deboli vivono male i cambiamenti di oggi»



Lo storico francese Max Gallo nel suo studio

laico, non ideologico. In quel momento uno dei due candidati mi sembrava migliore dell'altro, lo pensavo e lo dissi».

Una curiosità: del Sessantotto lei fa un'analisi che si direbbe pasoliniana... «Elezioni, trappola per coglioni!», gridavano dalle barricate del maggio quando

vi scrittori, anche per l'intensa frequentazione di importanti cenacoli artistici e letterari. Durante il lungo soggiorno a Firenze entra nel famoso salotto Peruzzi, dove incontra, tra gli altri, Ruggero Bonghi, Silvio Spaventa, Pasquale Villari. Nei quasi tre anni passati a Taormina è ospite di lady Florence Trevelyan, dama di compagnia della regina Vittoria. Nello splendido palazzo Cacciola (di proprietà del sindaco divenuto suo marito) si alternano personaggi come Wagner, Nietzsche, Oscar Wilde, Gustav Klimt, il kaiser Guglielmo II, lo zar Nicola I.

Ecco perché sarebbe il caso di essere meno provinciali, anche noi, nel giudizio su De Amicis, scrittore e giornalista. Quelli che Benedetto Croce chiamava spregiativamente «descrittori in ozio» riuscivano a capire e a far capire la realtà molto meglio di tanti letterati chiusi nelle loro in biblioteche. Senza offesa per nessuno.

bi. Ma è abbastanza improbabile perché il critico rivendica il «marchio, e potrebbe organizzare una kermesse con le stesse caratteristiche fuori dalla Biennale. Il ministero potrebbe anche decidere di chiedere un nuovo progetto per il Padiglione Italia a un altro curatore. I tempi sono ristretti, ma ad esempio un coinvolgimento dei più importanti musei d'arte contemporanea italiani (dal Maxxi a Rivoli) potrebbe permettere lo stesso di offrire una vetrina significativa dell'arte contemporanea del nostro Paese. Ma potrebbe anche finire come ipotizzato ieri da Giuliano da Empoli, assessore alla cultura del Comune di Firenze nonché membro del cda della Biennale: «Chi si è affidato a Sgarbi doveva mettere in conto la probabilità che andasse a finire così: vorrà dire che quest'anno il padiglione Italia della Biennale, invece di contenere un'esposizione, avrà al suo centro la performance di Sgarbi, assolutamente rappresentativa di quella che è la situazione della cultura in Italia».



Cartesio

MARIO
BAUDINO

Gadda il problema dei «nitriti stilistici»

Lettori in fuga

Un giovane critico letterario, Salvatore Ferlita, lancia un guanto di sfida in un saggio appena uscito per Liguori, dal titolo *Contro l'espressionismo*. Il senso è tutto nel sottotitolo: «dimenticare Gadda e la sua eterna funzione». La sostanza del ragionamento è che il «gaddismo» ha contagiato generazioni di scrittori e di accademici che, «catturati dai «nitriti stilistici di Gadda, dai suoi ruttii vulcanici» hanno via via appesantito le loro e le altrui scritture, fino a renderle quasi illeggibili a forza di trasgressioni verbali, mescolanze di gerghi, «frantumazione del discorso narrativo». L'argomento è complesso e non gli si rende giustizia riassumendolo in due righe. Ma la conclusione potrebbe essere questa: il problema non è certo Gadda scrittore, ma il sistema che gli si è costruito intorno. Ovvero la nostra letteratura si è fatta molti danni da sola, fra l'altro mettendo in fuga i lettori, e senza chiedersi perché. Dato che non accade solo per i libri, dev'essere una sindrome nazionale.

Harry Smeraldo

Da noi uscirà il 28 aprile, in Usa, Inghilterra, Germania è già in libreria. Per adesso è quinto nella classifica dei libri per ragazzi del *New York Times*, ma le attese dei 35 editori internazionali che se ne sono assicurati i diritti sono smisurate. John Stephens con l'*Atlante di Smeraldo* narra la storia di tre fratelli abbandonati a se stessi in un mondo oscuro, fra Dickens e le più fantascientifiche magie, ed è in lizza per diventare il nuovo Harry Potter. Al Salone di Torino sarà il protagonista di un grande evento. La campagna promozionale sarà ovviamente martellante. Domanda: ma che ne direbbe un gaddiano?

Maitre Salman

Intanto Salman Rushdie fa il maître d'Hotel. Adatto alle buone letture: ha scelto infatti per conto di un lussuoso albergo di New York, di cui è frequentatore abituale, 13 libri da mettere nelle suite insieme alla Bibbia. Ci sono Faulkner e Philip Roth. Niente da fare invece per Harry Potter. Domanda: ma che ne diranno i gaddiani?

